

Il sole, la neve e i GALLI

**Caccia fotografica
ai galli forcelli
in Val Cava**

SIMONE BERTINI

“Allora, si va?” “Sì, certamente!”
Raccolgo così l’invito del mio amico Stefano, cacciatore trentino.

Domani, sabato due maggio, andremo a caccia. Sì, avete capito bene, a caccia!

Ma di caccia fotografica si tratta, ovviamente. Non ho mai pensato di fare il bracconiere e meno che mai l’idea mi sfiora adesso, che sto cominciando a godere a piene mani delle bellezze che la montagna ci offre. Già l’anno passato, più o meno nello stesso periodo, ho salutato baracca e burattini per caricare... la macchina fotografica nella speranza di vedere i galli forcelli. Fu una giornata stupenda, che contribuì non poco a farmi capire che cos’è e che cosa rappresenta la montagna per i cacciatori alpini. È molto di più della caccia in sé per sé; è un vivere la Natura a 360°, durante tutto l’anno. E’ un godere del mondo animale e vegetale, contribuendo fattivamente alla conservazione dell’habitat. Il tutto con prelievi ragionati ed oculati, sovente un atto ben lontano da come i cacciatori di uccelli (il sottoscritto, ad esempio) intendono la caccia. Ma torniamo al presente. Di certo l’entusiasmo a Stefano non fa difetto, anzi; è sempre pronto a proporre nuove cose, nuove esperienze. Purtroppo, sovente, le sue felici idee ed intuizioni si scontrano con la dura

realtà della quotidianità, laddove gli impedimenti affettivi e/o lavorativi ti impediscono di... prendere le tue cose e partire. Stavolta la voglia è più grande della fastidiosa bronchite che mi attanaglia, frutto sgradito di una vita sempre in corsa, tra un impegno ed il successivo, senza soluzione di continuità. Tutti inderogabili, tutti improrogabili.

Salvo poi accorgermi, una volta in vetta, che tutto si perde nella pace e nella quiete che il silenzio della montagna può offrirti, facendo scomparire – come per magia – tutte le ansie e le frenesie della vita moderna.

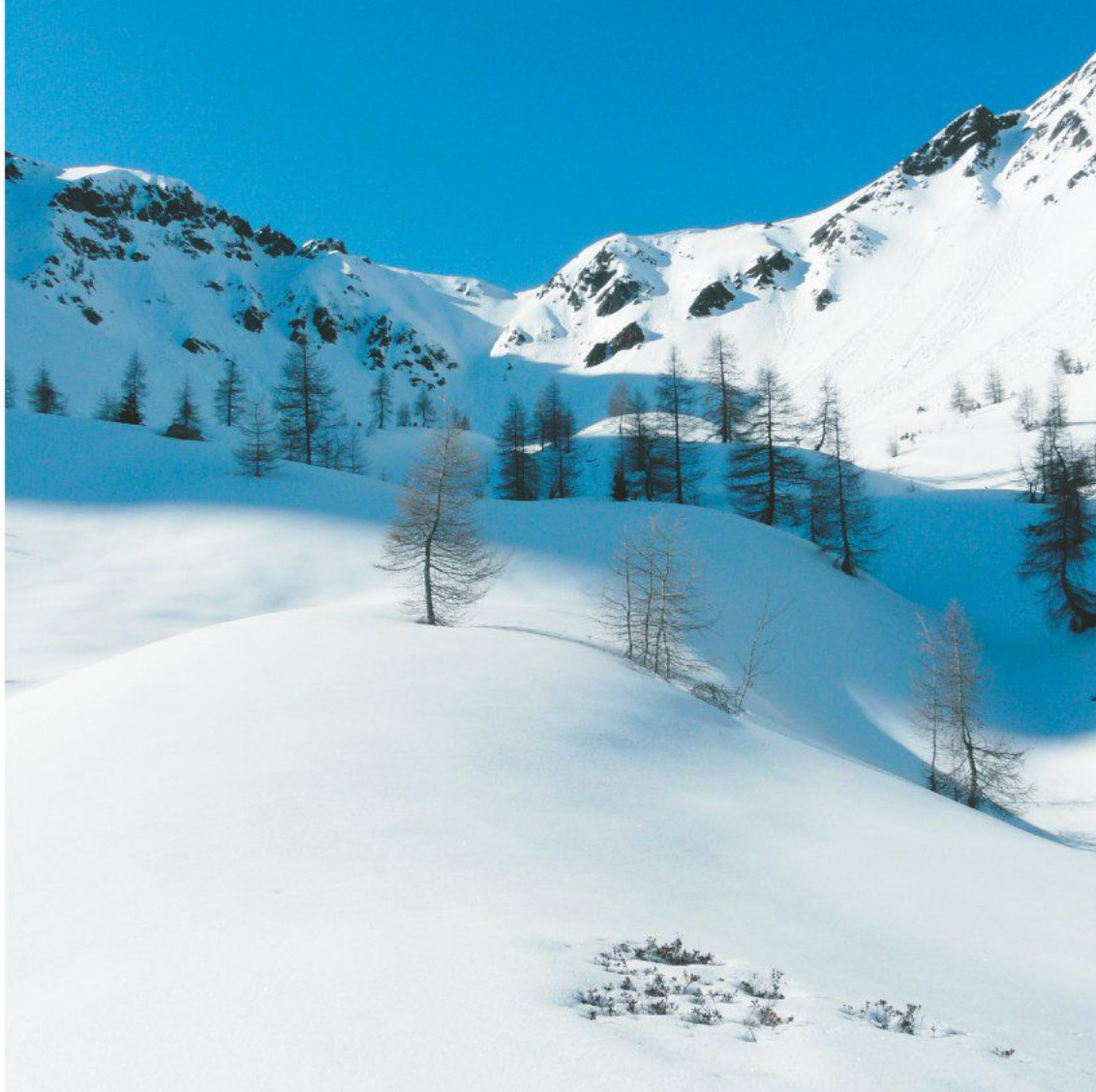
“Ok, Stefano; domani alle ore 4.00 sono a casa tua e partiamo assieme”. Si prevede una levataccia, ma sono contento, anzi felice come non mai. Come al solito, come per le mie altre notti “brave” nella Natura, mi sveglio prima del trillo fatidico, a miglior riprova del mio coinvolgimento. Penso proprio che il giorno in cui questo non accadrà, sarà il momento di smettere; forse la scintilla che adesso mi anima si sarà spenta, chissà! Per il momento la fiamma è ben viva, mentre mi vesto e carico la macchina per raggiungere il mio caro amico sul luogo dell’appuntamento, casa sua. Pochi convenevoli, tra vecchi amici hanno solo un sapore stucchevole e nulla aggiungono alle parole dettate dagli occhi e dal cuore; un abbraccio e un veloce caffè, poi partenza con la sua Panda. Andiamo nella valle dei Mocheni. Un posto che non ho ancora mai avuto la fortuna di visitare. Dobbiamo arrivare di buon’ora, per poi procedere a piedi. In modo da essere sull’arena al momento giusto. Sapete che vi dico? Oggi sono proprio rilassato; spero, ovviamente, di vedere i galli e di ammirare le loro affascinanti evolu-



zioni in parata, ma... oggi mi va bene tutto. Sono felice di essere al mondo e di essere qui, appena sceso dalla macchina che parcheggiamo ben presto, a causa dell'abbondante neve che ci impedisce di proseguire oltre. Stagione bizzarra: pare proprio che sia caduta più neve adesso che non nel periodo "canonico". Meglio, sono ben equipaggiato per la neve. Ciaspole, bastoncini, scarponi, ghette e, finalmente, uno zaino tecnico da montagna. Uno zaino della ditta Riserva, in loden, tessuto che ben si addice e si sposa con l'atmosfera alpina circostante e le vette ancora oscurate. Non ne potevo più di zaini che mi "segavano" le spalle e che si incollavano alla schiena; questo, dalla capacità variabile e dalle molteplici regolazioni, è progettato per far respirare la schiena tramite un inserto areato di materiale plastico, aspetto importante per la caccia (e le escursioni) in montagna.

Partenza, dunque, anche se è notte fonda. Fa freddo, molto freddo. Mi sono alleggerito in previsione dell'ascesa che ci accingiamo a percorrere per arrivare sull'arena e la sensazione di freddo pungente è intensa. Sento pizzicare il naso e le mani. Non c'è tuttavia confronto rispetto all'anno precedente, quando non ero equipaggiato alla bisogna. Come per tutte le cose dell'umana vita, si deve apprendere dai buoni maestri ed io, da profano, sto cercando di carpire i segreti (anche i più semplici ed elementari) per potermi gustare appieno le nuove esperienze.

Subito dopo i primi passi in salita il mio cuore si allarga e non solo per la fatica che (quasi) immediatamente assale il fiato (bolso) di un cittadino che vuol fare il montanaro; respiro a pieni polmoni l'aria gelida del mattino e provo una grande gioia. Sì, lo scopo della mia giornata è già stato raggiunto, nonostante non abbia ancora percorso duecento metri. Il cammino si svolge tutto nella neve, ce ne sarà più di mezzo metro, tanto che talvolta sprofondiamo un poco. L'itinerario e lo scopo impongono il silenzio assoluto ed è così; esso viene sporadicamente rotto dal mio ansimare e dalle silenziose imprecazioni che rivolgo al mio compagno di avventure. Speravo che un piccolo problema al suo piede potesse compensare il mio scarso allenamento, ma non c'è niente da fare; dopo pochi minuti mi ritrovo perso in un sentimento bonariamente omi-



cida che mi fa ipotizzare di piazzargli una palla in una coscia, se solo servisse a farlo rallentare. Stefano deve essere la reincarnazione di un camoscio, sale senza esitazioni, spostando appena la neve gelata che, al contrario, sembra riconoscere il mio incedere impacciato, chiudendosi in un freddo contatto con le mie caviglie. Il tempo è splendido; le stelle della notte stanno velocemente lasciando il passo all'incipiente giorno, che si preannuncia sereno. Sole e neve, in mezzo alla Natura ed al silenzio, tutto bene, avanti così. Saliamo facendo appena un paio di soste, mentre mi sento sussurrare ignobili bugie del tipo: *"Dobbiamo passare questo boschetto e poi c'è l'arena"*. Oppure: *"Saliamo quel crinale, così abbiamo la visuale migliore"*. Forse lo dice per farmi coraggio, io non lo sto neanche a sentire, anche se in cuor mio mi riprometto di fargliela pagare il primo giorno utile (freddo) di caccia in botte alle anatre. Comunque sia, mai mollare: passo dopo passo arriviamo al punto prestabilito. E' un posto di incomparabile bellezza,

anche ora che le tenebre ammantano la vallata. Non so immaginare quando il sole sormonterà le vette circostanti per irradiare la sua calda luce ovunque, riflettendosi sulla neve...

Ci appostiamo contro un larice, per poi spostarci su di un sassoso sito in posizione più dominante, strategica. Nel silenzio cominciamo a sentire soffiare e rugolare uno, forse due maschi. Mannaggia la miseria, sto quasi soffocando per lo sforzo di trattenere i colpi di tosse che rovinerebbero inesorabilmente le nostre speranze, palesando la nostra presenza. La mia bronchite ha avuto sicuramente modo di rin vigorirsi e me ne vuole dare conto.

Sbinocolo e guardo nel lungo per ogni dove, ma non riesco a vedere il(i) contendente(i) amoroso(i). Signori, è comunque uno spettacolo: sento distintamente, sia pure ben lontano, il verso di un cedrone, mentre i soffi continuano. Nella pace dell'alba vi è un rumore assordante, è il bosco che si anima, la vita che si risveglia. Sembra quasi che le montagne si stiano "stirando" le

membra, dopo una notte di riposo. Le ombre si allungano, le forme dapprima indistinte assumono contorni più definiti, la Natura prende corpo. Sì, sono proprio soddisfatto mentre, appoggiandomi allo zaino, simulo con il lungo una postazione di tiro con la carabina. Stefano mi guarda, legge la luce nei miei occhi, ma non commenta. Quanto risulta veritiera l'affermazione secondo cui le cose bisogna non averle, per poterle apprezzare meglio; quando le hai sottomano, sotto gli occhi, tendi a dar loro minor valore, quasi che la più ampia disponibilità fosse indicazione di sufficienza. Non è così, amici cacciatori alpini, trentini e non; questo bene prezioso merita di essere osannato costantemente, esattamente come voi andate dicendo.

Dopo un appostamento di circa un'ora, infruttuoso per quello che riguarda l'avvistamento dei galli, decidiamo di avvicinarci un poco, usando la maggior cautela possibile. La fonte dei ru-

mori è situata dietro un crinale sul quale, facendo attenzione, possiamo arrivare. Quasi strisciando nella neve (con relativi sprofondamenti) arriviamo al punto prescelto; i galli non soffiano e non rugolano più. Dannazione, devono aver sentito qualcosa. Ci chiediamo silenziosamente cosa fare, ma c'è chi decide per noi. Un rumore improvviso, "un'esplosione" da un larice distante una decina di passi ed ecco che prima una, poi una seconda gallina si lanciano in picchiata verso le restanti zone d'ombra. Sfuggono, probabilmente le abbiamo spaventate. Ho avuto modo di vederle bene, una bellezza indescrivibile con il corollario sonoro del rumore secco con il quale si sono staccate dal larice, loro punto privilegiato di osservazione della contesa dei galli. Pochi colpi d'ala, necessari per trarsi d'impaccio; una lunga planata verso valle, laddove era il nostro punto di partenza...

Il tempo in cui l'episodio si è consumato? Pochi secondi, un paio di sbatter di ciglia, attimi

molto intensi, sufficienti per coronare una giornata. Sembra strano, vero? Eppure il vedere il forcello mi ha riempito il cuore. Ancora una volta ho formulato, nei miei reconditi pensieri, il desiderio di poter avere la possibilità di cacciare questo splendido ed ostico tetraonide. Una caccia dal carniere leggero, ma di grande valore venatorio. Una caccia da poter raccontare con orgoglio, fieri sia dell'abbattimento di un selvatico tanto difficile, sia dell'impresa venatoria necessaria per coronare il sogno. Trovarsi al posto giusto nel momento giusto, sulle montagne che in quel momento sono disposte a cedere all'uomo un loro frutto, purché colto con raziocinio da persone che sanno apprezzare ciò che fanno.

Il pensiero della caccia mi abbandona tuttavia, abbastanza presto; il sole ha ormai invaso la vallata e la luce che deriva dal suo impatto con la neve è stupefacente. Sopra, il cielo è di un blu impossibile da descrivere nelle sue tonalità; sotto, il bianco rincorre molteplici zone d'ombra che si inseguono allungandosi sulla neve. Scatto numerose fotografie, anche per compensare la mancata presenza del maschio di forcello sulla scheda digitale della mia macchina. Resteranno però impresse nella mia mente le immagini delle due galline in precipitosa fuga. Starei fermo qui, *ab aeternum*, se non che Stefano mi scuote dal mio nirvana/torpore. Vuole, a tutti i costi, risalire un versante della montagna per andare ad osservare più da vicino un gruppo di camosci che stazionavano su un prato esposto al sole, quasi del tutto sgombro da neve. Evidentemente gli "brucia" che sia stato io a scorgerli, con il mio binocolo. Per quanto mi riguarda, non mi muoverei più dalla vallata, capace come è stata di regalarmi emozioni a tinte forti. Niente da fare; il mio caro amico insiste e – mio malgrado – sono costretto ad ammettere che ha avuto ragione nello spostarsi: solo quando arriviamo di nuovo in quota gli concedo la vittoria. Il panorama è sublime: altre tre persone risalgono la valle, ad un orario più "umano", ripercorrendo le nostre orme lasciate sulla neve vergine della notte. Solo cinque uomini hanno gioito oggi dello spettacolo; tuttavia io ho potuto gustarlo appieno, dall'antipasto notturno al dolce e all'ammazzacaffè della metà giornata. La cioccolata e un sorso di the caldo (saggiamente portato dietro) hanno saziato i pochi mor-

si della fame. L'attrezzatura tecnica ha fatto il resto, permettendomi di dedicare in pieno le mie attenzioni alle bellezze naturali. Solo le mani accusano il freddo patito nelle ore notturne, ma il solicchio del mezzodì a 2000 metri è capace di guarire leggeri acciacchi di siffatta entità. Ancora foto e una sosta in quota, alla ricerca dei camosci che sembrano scomparsi. Si vede che non era giornata da animali, ma solo – si fa per dire – di paesaggi e di leggerezza di spirito che ne deriva, abbondantemente in grado di compensare la carenza faunistica.

È il momento del ritorno a valle, dove la macchina ci attende; diviene preziosa l'esperienza del mio giovane amico nell'individuare i passaggi più sicuri lungo i pendii scoscesi, onde evitare inutili rischi derivanti da pericolose slavine e/o valanghe.

Ciao montagne, ciao neve, ciao sole caldo e ciao... galli; per oggi è finita, ma ho già aggiunto un prezioso tassello al mosaico dei miei ricordi. Alla prossima occasione, con entusiasmo accresciuto. ■

